



In vista del varo dell'Euro il Dpef sarà votato in commissione entro il 2 maggio. Oggi incontri tra governo, sindacati e imprese

Manovra '99 senza tasse

Sarà di 13.500 miliardi, 9.500 di tagli. Previsti 3 mila miliardi di restituzione dell'Eurotax Bertinotti va da Prodi a Palazzo Chigi: c'è intesa sugli impegni per l'occupazione

ROMA. La Finanziaria 1999 che verrà varata in settembre sarà da 13.500 miliardi. I tagli alla spesa pubblica ammontano a 9.500 miliardi, mentre le nuove entrate saranno pari a 4.000 miliardi. Tuttavia, non solo non sono in arrivo nuove tasse - le entrate verranno dalla lotta all'evasione fiscale e contributiva, non verranno toccate accise o bolli - ma molto probabilmente agli italiani verranno restituiti sotto forma di detrazioni fiscali 2.950 miliardi, il 60% dell'Eurotassa pagata nel 1997. E il Dpef conterrà un fortissimo incremento degli investimenti pubblici e fisserà un obiettivo di lotta alla disoccupazione, dall'attuale 12,2% al 10%.

Insomma, il governo stringe i tempi per il varo del Dpef. Mentre Romano Prodi illustrava - con qualche successo - la filosofia del Dpef a Fausto Bertinotti, ieri pomeriggio nel corso di una lunga riunione al ministero del Tesoro sono state prese importanti decisioni. Naturalmente, fino alla riunione del Consiglio dei ministri che varerà formalmente il documento, cambiamenti sono sempre possibili. Ad esempio, Carlo Azeglio Ciampi avrebbe ancora qualche riserva sull'opportunità di restituire subito l'Eurotassa.

Ricapitoliamo le linee guida del

Dpef. Il rapporto deficit/Pil scenderà intorno al 2,6% (forse meno) nel '98, fino a raggiungere quota 1,2% (forse meno) nel 2001; la crescita economica sarà del 2,5% nel '98 e del 2,8% nel '99, mentre, rispettivamente, l'inflazione sarà dell'1,8% e poi dell'1,7%. Nel Dpef c'è particolare enfasi sul rilancio della spesa per investimenti e infrastrutture, che crescerà del 10% ogni anno (l'aumento per il '99 dovrebbe essere di almeno 8.000 miliardi), mentre la pressione fiscale scenderà dello 0,5% ogni anno. Quanto alla lotta alla disoccupazione, si punta a creare circa 700.000 posti di lavoro nel triennio, cosa che dovrebbe consentire di ridurre al 10% il tasso di disoccupazione. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, si interverrà sulle infrastrutture idriche e per la mobilità, dalla Salerno-Reggio Calabria a un piano per i trasporti urbani che dovrebbe riguardare Bari, Napoli, Catania e Palermo.

Per tenere i conti sulla rotta giusta, servirà nel 1999 una manovra da

13.500 miliardi. Cifra non indifferente, certo, ma non paragonabile alla maxi stangata che ben conosciamo. Le nuove entrate, 4.000 miliardi, verranno per buona parte (2.500-3.000) dagli effetti delle nuove normative sulla riscossione dei contributi previdenziali: da oggi si pagano alle concessionarie della riscossione, insieme alle tasse, e dunque l'Inps non



Mario Cassetta/Ap

deve più seguire le vecchie e farraginose procedure (che si concludevano in condoni...) per recuperare l'evaso. Il resto verrà dal contrasto all'evasione fiscale «classica». In Finanziaria, si presume, verrà inserita la quasi-sana-

ro già con un primo sì del Parlamento. Successivamente verrà il voto finale in Aula sulla risoluzione parlamentare. Intanto, Prodi sembra aver convinto Rifondazione. Al termine dell'incontro di Palazzo Chigi, Fausto Bertinotti ha dichiarato che «grazie anche alla nostra iniziativa in questi giorni la questione della lotta alla dis-

occupazione è diventata la questione fondamentale, anche nel Dpef». Per il segretario del Prc «ciò non significa che tutti i problemi siano risolti», «ma il fatto che l'occupazione sia tema centrale del Dpef è un punto che va acquisito». Insomma, tra Esecutivo e Prc ora c'è un «clima discorsivo».

Roberto Giovannini

LE CIFRE DEL DPEF

MANOVRA '99	13.500 mld
TAGLI DI SPESA	9.500 mld
NUOVE ENTRATE	4.000 mld
di cui da recupero	
evasione	3.000 mld
INVESTIMENTI	8.000 mld
RESTITUZIONE	
EUROTASSA	2.950 mld

I CONTI DELL'AZIENDA ITALIA Andamento dell'economia italiana nel biennio 1997-1998

Indicatori	1997	1998
Deficit Pubblico	52.220	52.500
Amministrazione	-2,7%	-2,6%
Debito Pubblico	2.372.212	2.417.000
	121,6%	118,5%
Avanzo primario	132.943	111.400
	6,8%	5,5%
Saldo corrente	-2.636	10.400
	-0,1%	0,5%
Interessi	185.163	163.900
	9,5%	8,1%
Pil	1,5%	2,5%
Disoccupazione	12,2%	11,9%
Inflazione	1,9%	1,8%



IL REPORTAGE

Giugliano, dove il lavoro ha paura della camorra

«Senza sicurezza qui non investirà nessuno»

DALL'INVIATA

GIUGLIANO. Nel '97, diciassette assassini. Già otto i morti tra gennaio e febbraio di quest'anno. Pare che in paese ci sia una «leva» di killer tra le migliori della regione. In più, ma questa è roba di balordi, un uomo ucciso a pedate, all'uscita da un bar. Giugliano è zona ad alta densità camorristica. Chi segue il contrabbando di sigarette, chi il traffico di droga, chi l'usura, chi investe nel cemento. Mai sequestrato nulla, però.

Nel '93-'94 risultò il secondo paese in Italia per depositi bancari rispetto al numero di abitanti. Ufficialmente, un'isola felice. Tarantino non girerà il seguito di «Cani da rapina» in questo paese che lambisce Licola, Pozzuoli, che è esteso quasi quanto Napoli, con novantacinquemila anime, molte disoccupate. Con molta micro e macrocriminalità, dal vandalismo alle rapine alle uccisioni. All'uscita da un circolo ricreativo ammazzano uno scaricandogli addosso ventiquattro colpi. Quelli del circolo abbassano la serranda e vanno via. La polizia la chiamano dopo otto ore.

Denunce nessuna. O quasi. Mai uno che abbia visto, sentito; che sia

disposto a testimoniare. Quando il Comune inaugura il Numero Verde, prende una sola telefonata. Riscuoto un successo, invece, le lettere anonime. Paura, omertà. Le forze di polizia sono poche (anche se hanno la media più alta degli arresti della provincia); la giustizia fa turni massacranti. E allora. Ci vorrebbe più Stato. Aumentare gli organici, controllare, con le investigazioni, la grande criminalità. Il sindaco, Giacomo Gerlini, invoca la legalità. «Qui manca il coraggio di investire. Dobbiamo dare alcune certezze. Far sentire la presenza, sul territorio, su un territorio tanto esteso quanto difficilmente controllabile, delle forze dell'ordine». Per ora, a investire è l'Ente locale: 50 miliardi in opere pubbliche in cinque anni. Di industria di trasformazione, nessuna traccia. «I nostri sono pseudo imprenditori. Non investono con il rischio di capitale».

Dipenderà da un vizio d'origine? Nel '93-'94 era il secondo paese in Italia per depositi bancari. E le vetrine dei negozi battono in «glamour» quelle della vicina Napoli

Una civiltà contadina ricca; un mercato ortofruttilicolo che ruota sulle pesche e sulle mele annunciate. Intanto, Napoli soffia addosso a Giugliano una emigrazione continua: trentamila persone nei quartieri dormitorio. Il terremoto dell'Ottanta rompe equilibri antichi. Dalla mafia dei terreni alle nuove specializzazioni. Con i miliardi, si alza la febbre della speculazione. Siamo nell'epoca dei grandi lavori. E delle discariche. Giugliano diventa la pattumiera della Campania. I camion ci buttano le immondizie di Napoli e di una ventina di Comuni. Ora, si parla del raddoppio nel numero dei Comuni.

In una discarica viene scoperto «il cimitero della camorra». Alla Masseria del Pozzo: buco profondo sessanta metri e largo abbastanza per buttare dentro un corpo, senza nemmeno faticare a scavarli la fossa. Se ne ricorda in un sussurro la donna mingherlina che quel giorno è stata «malissimo». Perlo meno fino a

quando non hanno dato il nome dei morti e «il suo non c'era». Non c'era il nome del marito. Si sono sposati, ricostruisce, quando lei aveva sedici anni e lui diciassette. A diciotto anni, il primo figlio. Primo guaio, anche: «Lui si prende un lavoro di strada». Cioè illegale. Tre anni di carcere. Nasce la seconda figlia. Un bel giorno, il padre esce di casa. Escompare.

Sono passati 14 anni. Lei non va al cinema dall'84. Non è mai andata in vacanza. Ogni mattina «mi sveglio un'altra volta. Mi sento come se avessi fatto già tutta la vecchiaia. Però, lasciare mio marito sarebbe stato da vigliacchi. Magari, ho bruciato i migliori anni a tirare avanti con due figli senza lavoro. Eppure, mi illudo che potrebbe tornare. Rifare lo stesso sbaglio con la stessa persona. Questa volta, però, locambierei».

Ci vorrebbe lavoro per la signora mingherlina. Così il figlio non si sarebbe trovato coinvolto (l'hanno arrestato per rapina) in quel «terrore» che è la camorra. Un ragazzo, senza lavoro si infila in una banda. Oppure dorme. «I miei figli li ho chiamati diabetici. Dormivano sempre». Storie di ordinaria famiglia a Giugliano. Che non è il Bronx. Teresa Vitale,

«l'assessora» - come recita la targa in Comune - ai Tempi e Orari, Trasparenza, Lavori pubblici, Protezione civile, Illuminazione, toglie l'asfalto per rimettere una pavimentazione di porfido e basalto. Vi sembrerà una sciocchezza, uno spreco: ma in un paese nel quale le vetrine dei negozi (Glamour, Pussy Cat, Donna In, Top Gunn) battono quelle della napoletana via dei Mille, qualcosa bisognerà pur tentare.

Ci vorrebbe senso civico. Ma i muri delle piazze, appena ripuliti, vengono imbrattati di «Maria, ti amo». Il sindaco manda a cancellare le scritte. Però, i poveretti hanno anche da sequestrare dieci motori al giorno. E si commuovono per quei ragazzi. D'altronde, l'amore si fa così a Giugliano. «Il corteggiamento - il primo cittadino è raccapricciato - avviene sui motori. Due ragazze di qua e due maschi di là. Cellulari alla mano. Si accostano. Inizia la conoscenza. Per chi sta dietro, in macchi-

na, non c'è speranza».

Ci vorrebbe rispetto per le regole, incalza il parroco di Santa Maria della Purità il quale organizza la sua Via Crucis nei vicoli della via Cumana, nel quartiere dove i piccoli episodi di

Dalle acquasantiere il parroco ha tolto l'acqua benedetta perché i maghi la usavano per fabbricare le loro pozioni

Illegittimità diffusa come rumore di fondo; imprenditori impauriti che non vengono allo scoperto; un esercito di senza lavoro. A Giugliano il cane si morde la coda.

Letizia Paolozzi

L'INTERVISTA

Juergen Hubbert, responsabile del settore auto del gruppo Daimler-Benz

«È la flessibilità che dà posti, non la riduzione d'orario»

«Conviviamo con le 35 ore, ma solo perché abbiamo firmato con i sindacati accordi supplementari. Così abbiamo superato le rigidità».

DALL'INVIATA

STOCCARDA. «La riduzione d'orario? Un fastidioso contrattacco che ha invelenito per un bel po' le relazioni con i dipendenti, ma non certamente una tagliola che decapita senza scampo la redditività dell'impresa. La Mercedes ha già individuato la «ricetta» per compensare quelli che, secondo i responsabili della casa di Stoccarda, sono gli effetti negativi della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. A dirci con calma «come uscirne» è il responsabile del settore auto del gruppo Daimler-Benz, Juergen Hubbert, in occasione della presentazione del bilancio 1997. Dopo l'aspro confronto sindacale avuto nel recente passato, ha spiegato Hubbert, «oggi possiamo convivere con l'orario di 35 ore». I sindacati hanno riconosciuto da tempo che la flessibilità degli impianti era l'elemento centrale del confronto. Mentre in Italia entra nel vivo il confronto sulle 35 ore, Jurgen Hubbert manda, dun-

que, messaggi rassicuranti, ben diversi da quelli dei suoi colleghi italiani. «Il vero problema non è quanto si lavora, ma piuttosto la flessibilità della manodopera», spiega.

Dott. Hubbert, si è convertito alle tesi dei sindacati?

«No, ma in Germania la discussione sull'orario va avanti da tempo. Con i sindacati c'è stata una contrapposizione dura, sono anche stati dichiarati degli scioperi. E le 35 ore adesso ce le abbiamo già. Si tratta ovviamente di una buona conquista per i lavoratori, ma anche di una situazione che ha creato parecchi problemi alle imprese. A parte gli aggravati di costo, si è determinata una minor capacità di sfruttamento degli impianti. Ciò si è tradotto in una minor disponibilità all'investimento da parte delle

imprese».

Cosa che non impedisce a Mercedes di dichiarare profitti da record, i migliori della sua storia.

«Sì, ma questo è potuto avvenire perché siamo riusciti a firmare coi

Abbiamo legato il salario ai risultati aziendali

sindacati accordi che consentono una produzione redditizia. Abbiamo ad esempio introdotto il terzo turno, cosa che ci permette di far girare gli impianti di Rastatt su 16-17 turni. E poi l'orario di lavoro non

viene più distribuito regolarmente lungo tutto l'arco dell'anno, ma vengono creati i cosiddetti «conti dell'orario» che ci consentono di gestire la manodopera in maniera più flessibile a seconda delle necessità di mercato. Ecco, è stato importante controbilanciare a livello di gestione aziendale le rigidità imposte a livello generale sull'orario. In questo modo abbiamo ammortizzato l'impatto negativo delle 35 ore».

Anche i salari sono diventati mensurati.

«C'è stato un sensibile incremento della flessibilità salariale. Siamo arrivati al punto di legare una parte delle retribuzioni ai risultati dell'azienda. Se questi sono positivi, i dipendenti avranno salari superiori al passato, se invece i profitti saranno meno soddisfacenti allora anche i salari subiranno una decurtazione. Abbiamo poi cercato di rendere più attraente l'acquisto di azioni da parte dei dipendenti. Nel 1997 ben 75.000 lavoratori hanno acquistato

titoli Daimler. Calcoliamo che tra personale in attività e pensionati siano 200.000 i dipendenti azionisti».

L'occupazione è aumentata di 12.000 unità.

L'aumento dei posti è dovuto solo alle vendite

«Ma le 35 ore non c'entrano nulla. L'esperienza tedesca dimostra che l'aumento dei posti di lavoro non è legato alla diminuzione d'orario o per lo meno non nella misura che i sindacati si attendevano».

E a cosa è dovuto?

«L'aumento dei posti di lavoro è legato allo sviluppo di nuovi prodotti e all'aumento delle vendite di auto Mercedes in tutto il mondo. In definitiva, la crescita dell'occupazione è dovuta alla nostra capacità di rimanere competitivi e di conquistare nuove fette di mercato».

Teme l'Euro come molti suoi concittadini?

«No, penso anzi sia una grossa opportunità per tutti gli 11 partecipanti. È un patto importante e necessario perché consente di fare dell'Europa un'area economica unica (cioè già lo sono Stati Uniti e Giappone). L'adozione dell'Euro renderà più trasparente e competitivo il mercato del vecchio continente, eliminando le distorsioni esistenti a livello di Stati e le concorrenzialità

INFRASTRUTTURE

Capitali privati per il Sud

ROMA. Finanziamenti privati per accelerare la realizzazione delle infrastrutture pubbliche al Sud. È questa l'ipotesi rilanciata ieri durante l'incontro tra governo e sindacati per riprendere l'esame della situazione degli investimenti nelle infrastrutture e i sistemi a rete del Mezzogiorno. Il livello di ricognizione dei cantieri attivi è stato giudicato dai sindacati ancora piuttosto insoddisfacente. Non si è discusso, invece, di Agenzia per il Mezzogiorno. «Per la prima volta - ha spiegato il segretario confederale della Uil, Adriano Musi - abbiamo parlato dell'ipotesi di project financing, cioè coinvolgere il privato nel finanziamento pubblico per le grandi opere infrastrutturali da realizzare al Sud. È un fatto positivo. In Europa già accade da tempo, speriamo sia così anche in Italia, dove spesso le risorse pubbliche sono carenti». Per quanto riguarda la situazione dei cantieri si è ancora in una fase interlocutoria. «Il quadro complessivo - ha spiegato il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani - lo dovremmo avere entro fine mese, con un accordo che conterrà una serie di impegni che il governo prende con i sindacati. Poi ci sarà la fase di verifica e monitoraggio, probabilmente sarà affidata al tavolo quadrangolare composto da governo, sindacati, Confindustria e enti locali». Un approfondimento è stato deciso in particolare sulle telecomunicazioni.

Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha presentato durante l'incontro i risultati prodotti dalla legge 448 sulla promozione delle attività imprenditoriali nelle aree depresse dal quale risulta che sono oltre 133 mila i nuovi posti di lavoro creati in un anno e mezzo con questa legge.

In particolare, le nuove iniziative imprenditoriali sono state 3.974, soprattutto nel Mezzogiorno, per oltre 36 mila miliardi di investimenti attivati. Il numero delle domande per la richiesta di agevolazioni fiscali e contributive ammonta a 10.622. Tra le zone in cui si è registrato il maggior numero di nuovi addetti vi sono quelle di Prato (2.517, oltre i quattro quinti nel settore tessile), di Foggia-Bari (oltre 4 mila, soprattutto nei settori del cuoio, degli accessori degli autoveicoli, degli alimentari, dei mobili, dei prodotti chimici e le fibre sintetiche), di Napoli-Arzano-Pomigliano D'Arco (oltre 3.200, apparecchi meccanici e raffinerie di petrolio).

Gildo Campesato